

Prima parte (Alessandro Picco)

LUOGO DI ARTICOLAZIONE

In base al luogo di articolazione (luogo dove avviene il contatto tra i due articolatori) si dividono le seguenti classi di consonanti:

- **Bilabiali:** si articolano tra le labbra (/p/, /b/, /m/)
- **Labiodentali:** si articolano tra labbra e denti (/f/, /v/)
- **Alveolari:** si articolano sugli alveoli (/t/, /d/, /tʃ/, /dʒ/, /s/, /z/, /n/, /r/, /l/)
- **Prepalatali:** si articolano tra gli alveoli e il palato (/tʃ/, /dʒ/, /j/)
- **Palatali:** si articolano nel palato (/ɲ/, /ʎ/)
- **Velari:** si articolano nel velo palatino (/k/, /g/)

Le consonanti si dividono anche tra:

- **Sorde:** le corde vocali non vibrano (/p/, /t/, /k/, /f/, /s/, /tʃ/, /ʃ/, /tʃ/)
- **Sonore:** le corde vocali vibrano (/b/, /d/, /g/, /v/, /z/, /dʒ/, /m/, /n/, /r/, /l/, /ɲ/, /dʒ/, /ʎ/)

Fino ad ora quindi abbiamo visto che i fonemi vocalici sono 7 e i fonemi consonantici sono 21. I fonemi della lingua italiana sono 30, perciò ce ne mancano 2: le approssimanti.

Tutte le consonanti possono essere descritte combinando i tre criteri che abbiamo visto: il **modo di articolazione** (il tipo di ostacolo che il flusso d'aria incontra), il **luogo di articolazione** (il punto della bocca dove avviene il contatto tra i due articolatori) e la **vibrazione delle corde vocali**.

CLASSIFICAZIONE CONSONANTI

Descrizione	Fonema	Grafia	Esempio	
Occlusiva bilabiale sorda	/p/	<p>	Pipa /'pipa/	
Occlusiva bilabiale sonora	/b/		Busta /'busta/	
Occlusiva alveolare sorda	/t/	<t>	Terra /'tɛrra/	

Occlusiva alveolare sonora	/d/	⟨d⟩	Dado /'dado/	
Occlusiva velare sorda	/k/	⟨c⟩ + a,o,u ⟨ch⟩ + e,i ⟨q⟩ + ua,ue,ui,uo	Canto /'kanto/ Chilo /'kilo/ Quarto /'kwarto/	Digramma
Occlusiva velare sonora	/g/	⟨g⟩ + a,o,u ⟨gh⟩ + e,i	Gara /'gara/ Ghiro /'giro/	Digramma
Fricativa labiodentale sorda	/f/	⟨f⟩	Fune /'fune/	
Fricativa labiodentale sonora	/v/	⟨v⟩	Viso /'vizo/	
Fricativa alveolare sorda	/s/	⟨s⟩	Sparo /'sparo/ Sara /'sara/	
Fricativa alveolare sonora	/z/	⟨s⟩	Sballo /'zballo/ Spesa /'speza/	
Fricativa prepalatale sorda	/ʃ/	⟨sc⟩ + e,i ⟨sci⟩ + a,o,u	Scelta /'ʃelta/ Sciopero /'ʃopero/	Digramma Trigramma
Affricata prepalatale sorda	/tʃ/	⟨c⟩ + e,i ⟨ci⟩ + a,o,u	Cena /'tʃena/ ciao /'tʃao/	Digramma
Affricata prepalatale sonora	/dʒ/	⟨g⟩ + e,i ⟨gi⟩ + a,o,u	Giro /'dʒiro/ Gelato /dʒe'lato/ Giostra /'dʒostra/	Digramma
Affricata alveolare sorda	/ts/	⟨z⟩	Calza /'kaltsa/ Tazza /'tattsa/	

⟨ch⟩, ⟨gh⟩, ⟨sc⟩, ⟨ci⟩ e ⟨gi⟩ sono digrammi ovvero due grafemi che stanno insieme ma rappresentano un solo suono.

⟨sci⟩ è un trigramma ovvero tre grafemi che stanno insieme ma rappresentano un solo suono.

Seconda parte (Mario Donnarumma)

Definizione **digramma** e **trigramma**

Digramma è quando un solo fonema è rappresentato da una sequenza di 2 simboli diversi, trigramma invece è quando questa sequenza è di 3 simboli. Un grafema è un simbolo (una lettera), ma ci sono fonemi che si rappresentano con sequenze di due grafemi (digrammi) o di tre grafemi (trigrammi).

fricativa prepalatale sorda	/ʃ/	⟨sc⟩ + e, i ⟨sci⟩ + a, o, u	<i>scelta</i> /'ʃelta/ <i>sciopero</i> /'ʃɔpero/
affricata prepalatale sorda	/tʃ/	⟨c⟩ + e, i ⟨ci⟩ + a, o, u	<i>cena</i> /'tʃena/ <i>ciao</i> /'tʃao/
affricata prepalatale sonora	/dʒ/	⟨g⟩ + e, i ⟨gi⟩ + a, o, u	<i>giro</i> /'dʒiro/ <i>giostra</i> /'dʒɔstra/
affricata alveolare sorda	/ts/	⟨z⟩	<i>calza</i> /'kaltsa/

Nel caso di /ʃ/ i grafemi usati sono due, ⟨sc⟩ davanti alle vocali /ɛ/, /e/, /i/, oppure tre, ⟨sci⟩ davanti alle vocali /a/, /ɔ/, /o/, /u/. Nel secondo caso, la ⟨i⟩ è inserita solo per precisare il suono di ciò che precede: la parola “sciopero” senza la ⟨i⟩ suonerebbe “scopero” /'skɔpero/; ma la ⟨i⟩ non è un suono a sé stante, fa parte di un trigramma che esprime tutto insieme solo il suono /ʃ/.

Lo standard dell'italiano è “debole” nell'ambito fonologico. Alcuni fonemi sono soggetti a variazione diatopica. Nel caso di /o/ e /ɔ/ lo standard esiste, ma è rispettato soltanto in alcune aree d'Italia. La differenza tra questi due fonemi non è una cosa che si insegna a scuola, ma bisogna avere la consapevolezza che esiste, perché ci capiterà di incontrare persone che applicano questa differenza. Da un punto di vista articolatorio, la /ɔ/ è più vicina alla /a/, essendo la bocca un po' più aperta, mentre la /o/ è più vicina alla /u/.

Nel caso del fonema /dʒ/ vale una situazione simile a quella di /ʃ/ ossia ci sono due soluzioni grafiche diverse, un solo grafema, ⟨g⟩, davanti alle vocali /ɛ/, /e/, /i/; un digramma, ⟨gi⟩, davanti alle vocali /a/, /ɔ/, /o/, /u/.

N.B.: nei digrammi e trigrammi che contengono la lettera ⟨i⟩, quella “i” non è un suono, ma serve a costruire un unico suono insieme a quel che precede, ad es. qui se non ci fosse, leggeremmo *gostra* anziché *giostra*, con una differenza di suono.

Anche il fonema /ts/ è soggetto a variazione diatopica: il suo grafema è ⟨z⟩; nel caso di *calza* ad esempio, a seconda del luogo di provenienza, la pronuncia potrebbe essere /'kaltsa/ o /'kaldza/. La prima è quella corretta per lo standard.

Descrizione	Fonema	Grafema	Esempio
affricata alveolare sonora	/dz/	⟨z⟩	<i>romanzo</i> /ro'mandzo/
nasale bilabiale sonora	/m/	⟨m⟩	<i>mare</i> /'mare/
nasale alveolare sonora	/n/	⟨n⟩	<i>nato</i> /'nato/
nasale palatale sonora	/ɲ/	⟨gn⟩ ⟨gni⟩ (solo davanti a vocale diversa da i)	<i>gnomo</i> /'ɲomo/ <i>bagniamo</i> /baj'ɲamo/
vibrante alveolare sonora	/r/	⟨r⟩	<i>riga</i> /'riga/
laterale alveolare sonora	/l/	⟨l⟩	<i>lama</i> /'lama/
laterale palatale sonora	/ʎ/	⟨gli⟩ + i ⟨gli⟩ + a, e, o, u	<i>conigli</i> /ko'niʎli/ <i>aglio</i> /'aʎlo/

Il fonema /dz/ nella scrittura è rappresentato con il grafema ⟨z⟩; degli esempi alternativi di pronuncia rispetto a quella riportata in tabella, potrebbero essere: /'dʒero/; /'dʒorro/; /'dʒajno/.

Il fonema /n/ è una consonante nasale alveolare sonora, ma se pronunciamo la parola *angolo* ci accorgiamo che possiamo pronunciare la *n* senza battere la lingua sugli alveoli o sui denti, quindi in quel caso non è davvero una consonante alveolare, ma è piuttosto velare. Però quel particolare suono non crea differenze di significato. Anche se pronunciamo la “n” di *angolo* con la lingua che batte sugli alveoli, il suono e il movimento sono più innaturali ma comunque il significato della parola non cambia. Quindi quella “n” velare è un suono un po’ diverso, ma non è un ulteriore fonema dell’italiano.

Nella lingua italiana non abbiamo un grafema singolo per rappresentare il fonema /ɲ/, a differenza per esempio dello spagnolo che utilizza la ⟨ñ⟩. Quindi in italiano la sua rappresentazione grafica è un digramma: ⟨gn⟩.

In alcuni casi esiste anche il trigramma ⟨gni⟩. Anche se ai bambini viene sempre insegnato che dopo ⟨gn⟩ non va mai la ⟨i⟩, in alcuni casi l’ortografia standard prevede la sequenza ⟨gn⟩, ad es. in *sogniamo*, *insegniamo*, *segniamo*, perché *-iamo* è la desinenza della prima persona plurale dell’indicativo presente, e quindi la *i* viene mantenuta nella grafia anche se non si pronuncia (il suono /i/ viene assorbito da /ɲ/). N.B. La ⟨i⟩ in questo caso NON è un suono, ma è difficile distinguere il gruppo /ɲ/ da /ɲj/, perché ɲ e j sono suoni tra loro simili dal punto di vista articolatorio e normalmente si fondono in /ɲ/.

Es. *gnomo* → /'ɲomo/

bagniamo → /baj'ɲamo/ → radice *bagn-*, desinenza *-iamo*, quindi la *i* resta nella scrittura, ma nella pronuncia non si sente perché è assorbita da /ɲ/, si “fonde” con /ɲ/.

Anche nel caso della lettera ⟨z⟩, viene detto per evitare errori che non può mai essere doppia davanti alla ⟨i⟩, perché c’è il rischio che, avendo una pronuncia forte, venga scritta doppia anche quando non necessario. Errori tipici dei bambini sono le grafie come *azzione*, *razzionale* ma il motivo per cui queste grafie sono frequenti è che il suono è effettivamente “forte”, solo che l’ortografia standard dell’italiano li rappresenta con una sola ⟨z⟩. L’errore va naturalmente corretto per evitare che si stabilizzi, ma è un errore “motivato” da ragioni fonologiche; è piuttosto l’ortografia italiana ad essere, in questo caso, “irrazionale”. Inoltre, non è nemmeno del tutto vero che la ⟨z⟩ non si scrive mai doppia davanti a ⟨i⟩:

Es. “azione” e “organizziamo”: anche la seconda è corretta in quanto la radice presenta due <z> (“organizz-”) e “-iamo” è la desinenza.

Il fonema /ʎ/ è rappresentato dal digramma <gl> davanti a /i/, dal trigramma <gli> davanti a /a/, /ɛ/, /e/, /ɔ/, /o/, /u/.

Attenzione: i fonemi /i/ e /j/ sono palatali, e anche il fonema /ʎ/ lo è; quindi se anche avessimo una sequenza /ʎj/ sarebbe molto difficile distinguerla da /ʎ/; nella sua pronuncia la /j/ verrebbe assorbita da /ʎ/. Basta ricordare che la <i> è inserita per evitare che <gl> venga letto come nella parola “glossario” ad esempio: /glos'sarjo/.

Es.: *conigli* /ko'niʎli/ e *aglio* /'aʎʎo/. Nel primo caso il fonema /ʎ/ corrisponde al digramma <gl> davanti a /i/, nel secondo caso invece corrisponde al trigramma <gli> davanti a /o/. In *aglio* la <i> non è un suono (né /i/ né /j/), ma se anche ci fosse una /j/ la pronuncia sarebbe simile perché i suoni /j/ e /ʎ/ sono molto vicini, quindi è facile sbagliare. Ma *aglo* senza <i> si pronuncierebbe come in *glossario*.

Quando la <i> è un suono (/i/), la grafia non distingue tra <gli> = /ʎi/ (come nell'articolo determinativo plurale *gli*) e <gli> = /gli/ (come in *glicine*). È un ulteriore caso di irrazionalità dell'ortografia italiana e di mancanza di corrispondenza perfetta tra grafia e pronuncia.

INTENSITÀ DEI SUONI

Es. “tacco” ha una pronuncia forte, e crea una coppia minima con “taglio” o con “tasso” che a loro volta hanno una pronuncia forte.

Ma in che cosa consiste questa intensità?

Esiste la **QUANTITÀ (DURATA) CONSONANTICA**, il che significa che le consonanti possono avere una durata, possono essere brevi o lunghe (possiamo dire anche: possono essere più o meno forti, più o meno intense).

Quindi la distinzione tra consonanti **brevi** o **lunghe** ha valore fonologico (dà luogo a coppie minime) nella lingua italiana.

Es. *faro* /'faro/ ~ *farro* /'farro/ o /'far:o/

cane /'kane/ ~ *canne* /'kanne/ o /'kan:e/

Le consonanti lunghe o intense si rappresentano o raddoppiando il simbolo dell'alfabeto fonetico internazionale, come per il grafema, oppure inserendo “:” questo simbolo che somiglia ai due punti, ma significa che il suono è lungo.

Come nella divisione in sillabe tradizionale che si impara a scuola (dove le consonanti “doppie” si spezzano: far-ro, can-ne, at-to-re), anche nella fonologia le consonanti intense sono considerate **ambisillabiche**, ossia appartenenti (contemporaneamente) a due sillabe diverse. Di conseguenza, se una consonante intensa precede la vocale tonica, l'accento “spezza” la consonante intensa: → /at'tore/

La stragrande maggioranza dei fonemi incontrati fino ad ora può avere anche una pronuncia forte, cioè possono avere un corrispettivo “lungo” che vale anch'esso come fonema.

A livello fonologico, una consonante breve, non rafforzata, è detta **tenue**; a livello grafico è detta **semplice** (o scempia).

A livello fonologico, una consonante lunga o forte è detta **intensa**; a livello grafico è detta **doppia** (o geminata).

Cinque suoni consonantici pongono un “problema”: sono sempre lunghi (o intensi o forti) quando sono in posizione intervocalica, quindi se si trovano in mezzo a due vocali, e anche se la grafia italiana non li “raddoppia”. Questi suoni sono: /ɲ/, /ʎ/, /ʃ/, /tʃ/, /dʒ/.

Es.: sogno /'soɲno/

aglio /'aʎʎo/

ascia /'aʃʃa/

azione /at'tʃjone/

azoto /ad'dʒoto/

Anche se comunque sono pronunce affette da variazione diatopica; ad esempio nel Nord Italia c'è una resistenza ad alcuni tipi di rafforzamento consonantico.

I limiti (o punti deboli) del sistema fonologico dell'italiano standard sono le opposizioni fonematiche che non sono sentite come tali in tutta Italia:

/ɛ/ vs /e/

/ɔ/ vs /o/

/s/ vs /z/

/tʃ/ ~ /dʒ/

Tali opposizioni hanno le seguenti caratteristiche, che ne spiegano la “debolezza”:

- Non sono rappresentate nella grafia (ad es. il grafema è sempre <e>, non consente di capire se è una e “aperta” o “chiusa”);
- Non sono prevedibili in sincronia (ad es. neanche un corso di dizione può insegnare una regola priva di eccezioni che possa spiegare quando la e è “aperta” e quando è “chiusa”, non lo si può prevedere; lo si può prevedere solo partendo dall'etimologia latina, ma questo è difficilissimo da fare per il parlante);
- Danno luogo a poche coppie minime (non per tutti i fonemi ci sono tante coppie minime: i fonemi che danno luogo a poche coppie minime sono fonemi “deboli” o più precisamente a basso rendimento funzionale, per esempio /s/ e /z/: le coppie minime sono pochissime).